

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3	6	1
	mesi	mesi	anno
1 ann. lire piave	12	22	50
500 Nap. franco	15	27	44
1000 Nap. franco	14	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVERE
In Torino, alla tipografia Cadotta, con una forza pressa di 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie degli Stati Italiani ed all'estero presso i librai ed i posteggiatori.
A Torino, presso G. P. Vassallo.
A Milano, presso P. Prati, impiegato nella Posta Lombarda.
In ogni città in cui la Redazione non venisse rappresentata, il prezzo delle inserzioni sarà di 25 ogni riga, il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio, deve essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

TORINO 16 GIUGNO.

Godiamo di non esserci ingannati nel nostro presentimento quando annunziammo ultimamente l'arrivo e la missione dei deputati Lombardi. Ditemmo allora che le due parti erano fatte per intendersi a meraviglia, perchè a meraviglia avevan mostrato di comprendere gl'interessi e i bisogni presenti della patria nostra. Oggi diciamo che la convenzione tra essi seguita fu pari alla nostra aspettazione: degna ugualmente de' Lombardi e di noi; degna, soprattutto, per lo spirito di concordia che la informa, d'inaugurare il primo gran passo che si compie verso l'avvenimento della patria una.

Quando il popolo lombardo esprime con l'elocuenza di un voto piuttosto unico che raro il suo desiderio d'unione, manifestò quello cziando che gli venissero conservate e guarentite in tutta la loro presente estensione la libertà della stampa, il diritto d'associazione, la guardia nazionale. Uniti ma liberi vogliamo essere: ecco il suo pensiero: e noi per nostra parte ne felicitiamo vivamente i nostri Lombardi. Chi dice, in buona o in mala fede, che i Lombardi non avevan condizioni da porre, guarentigie da chiedere, non ragiona nè sente come un uomo, come un Italiano dee ragionare e sentire. Egli non pensa che Carlo Alberto ha passato il Po ed il Mincio, non come re di Piemonte, nè come conquistatore di Lombardia, ma come cittadino e ministro d'Italia. Egli non pensa che l'atto lombardo è atto d'unione e non di dedizione. Con l'unirsi a noi, Lombardia fa atto di sovranità; e come sovrana può stabilir condizioni e chiedere guarentigie. Anzi se queste guarentigie sono eminentemente favorevoli alla causa del popolo, noi siamo, noi dobbiamo essere avventurati che essa le domandi. Noi riconosciamo nel suo vantaggio il nostro vantaggio, nel suo diritto il nostro diritto e quello dell'intera nazione. Le sue condizioni sono condizioni di libertà; dunque non sono solamente *Lombarde* nè *Piemontesi*, ma *Italiane*, perchè l'Italia vuole essere pienamente libera, e l'Italia è la sovrana di tutti.

Ciò intese perfettamente il nostro italiano governo. E noi lo lodiamo senza riserva d'aver poste queste guarentigie tra le basi dell'accordo seguito. Ne lo lodiamo non tanto come d'atto politico, e cortese verso i Lombardi, quanto come d'atto nazionale e libero in sommo grado.

Che se taluno da queste esigenze dei Lombardi cavasse argomento per tassarli di diffidenza verso le istituzioni e i governanti subalpini, mal s'apporrebbe per fermo, poichè stanno invincibilmente contro di lui gli articoli 4° e 5° della convenzione.

Il primo elemento, infatti, costitutivo della fusione era l'adozione immediata della nostra forma di governo. E i Lombardi non esitarono. Anzi fu tanta la loro fiducia nel Re e ne' ministri da non esigere neppure, come rigorosamente potevano, una temporaria rappresentanza sia alla Camera che al Ministero. Ardenti e fermi nel mantenere i diritti della nazione, furono altrettanto pieghevoli, trattandosi di dritti e d'interessi più specialmente Lombardi. Per questi se ne rimisero compiutamente al senno e al cuore de' Subalpini. La sola circostanza in cui s'inframetteranno del potere esecutivo è quando il nostro governo dovrà concludere trattati politici e commerciali. In questo caso soltanto i nostri Ministri dovranno previamente concertarsi con una consulta composta dei membri attuali del Governo provvisorio Lombardo. Tale è la disposizione dell'art. 7°, il quale evidentemente, anzichè un'eccezione, dee riguardarsi come una conferma di quanto dicemmo. I trattati di commercio e di politica interessano altamente la nazione tutta quanta; e i Lombardi non avevano solamente il diritto ma il dovere di prendervi parte. I membri del governo provvisorio poi erano naturalmente chiamati a formare quella consulta. E noi siamo lieti che siasi loro reso quest'onore.

Insomma, patriottismo, generosità, spirito di conciliazione: tali sono i caratteri prominenti della convenzione di cui ragioniamo. Caratteri che vorremmo dominassero nello scioglimento che saremo per dare a ogni altra nostra questione possibile. Nè altro intendemmo dire in uno de' nostri ultimi articoli, allorchè discorrendo contro le dicerie d'alcuni che cercano di spargere zizzania sulla questione della futura capitale, affermammo che ogni città dell'unione dev'essere preparata a sacrificare alcuni de' suoi particolari interessi all'interesse di tutti. Ci duole moltissimo che da alcuni siano state tolte in mal senso le nostre parole. Non si tratta di sacrifici gravi e fatali al commercio, all'industria generale d'una città, d'una provincia. Non voler tutto, non pretendere tutto, cedere in qualche cosa, accordarsi; ecco di che si tratta.

Non ebbero mai, nè potevano avere altro senso le nostre schiette parole. L'unione non può prosperare senza la prosperità, senza la vita di tutti i suoi membri. Ma è necessario altresì che un membro non pretenda nutrirsi solo di soverchio a pregiudizio degli altri. È necessario che i vantaggi dell'unione si diffondano e distribuiscano equamente in ciascuno di essi. Noi siamo convinti che anche la questione della capitale, come le altre tutte, si possa sciogliere a ugual soddisfazione de' Liguri come de' Veneti, de' Lombardi come de' Subalpini.

E tale, se i nostri voti si compiano, sarà la soluzione che le verrà data. Ossia che le Camere si tengano a vicenda in ciascuna delle maggiori città dell'unione come proponeva Gioberti; ossia che il ministero tenga la sua residenza fissa in una di esse, p. e. a Torino, e non si trasporti in un'altra, p. e. a Milano, che durante il tempo delle Camere che vi si terranno; molte sono le soluzioni che si possono proporre, e non è qui nostro intendimento di determinarne alcuna. Accenniamo soltanto la via da tenersi: la saggezza, la prudenza dei cittadini e del governo faranno il resto.

E chi può dire che non amiamo d'un amore di predilezione questa nostra fortissima Torino, questo nostro Piemonte, senno e braccio iniziatore della patria ventura? Grandi sono le cose che ha già fatte; più grandi sono quelle che farà. È questa una delle nostre più dolci speranze, delle nostre più belle visioni. Ma ciò non ci toglie di amare altresì fervidamente tutti i nostri fratelli italiani. Ciò non ci toglie nè torrà mai di predicare la reciproca condiscendenza, la buona volontà degli uni per gli altri. Grande non ci apparisce il Piemonte se non nell'Italia e per l'Italia. È soltanto in virtù delle mutue concessioni e dell'amore che le nazioni si costituiscono, e, come gli individui, si precingono di fortezza e s'incoronano di felicità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 16 giugno.

Fu occupata interamente dal seguito della discussione sulla proposta legge dei dieci milioni.

Il Ravina che aveva presentato il di innanzi un emendamento per raddoppiare la somma, e chiesto che la discussione fosse rimandata per aver tempo di svilupparla lungamente, invece con sorpresa di tutti quelli che non erano stati ammessi al segreto, dichiarò che lo ritirava. La notte, anche nell'estate, è lunga abbastanza: chi sa quai sogni egli abbia fatto? i sogni, diceva Omero o Pindaro, vengono da Giove.

In luogo dell'emendamento primo che proponeva per l'armamento della milizia comunale venti milioni, fu invece da altro deputato presentato un emendamento per ridurre la somma a quattro soltanto. Vedete come in un picciol tratto di tempo gli spiriti bellicosi si calmano! E quei pazzi che non ristanno di parlare dell'entusiasmo! Una notte lo calma, e la ragione ripiglia il suo impero.

La ragione! — A noi non parve ragione lo sminuire di tanto la somma, mentre le notizie giunte nel frattempo, non che attenuare, accrescevano anzi la necessità dell'armamento. La Camera giudicò altrimenti, approvando l'emendamento diminutivo. Dio faccia che questa sia prova di coraggio e di sicurezza nella propria forza. I Romani antichi decretarono il trionfo ad un lor capitano che tornava vinto in Roma. Per altro lato, più spesso avviene che i rovesci tolgono il coraggio e la filanza. Ognuno dunque può credere l'una cosa o l'altra, come meglio gli piace.

La vittoria però de' prudenti o de' diminutivi, comunque vogliansi chiamare, non fu senza un fiero contrasto. La necessità del completo armamento fu propugnata caldamente; ma i prudenti non negavano la necessità: anzi (bisogna loro renderne giustizia) cominciavano tutti col protestare del loro pieno assenso a questa incontrastabile necessità: nulla di più evidente, nulla di più sacro che l'armamento completo e pronto di tutta la milizia nazionale. Questo è il palladio delle novelle libertà, questa la nostra garanzia interna ed esterna, questo il pensiero, il voto, l'amore di tutti; soprattutto l'amore, il dovere de' rappresentanti del popolo, de' ministri. Armi, armi, tuonavano i prudenti, armi, fucili, picche, falci, daghe, e per poco non dissero anche spiedi. Ma dove pigliarle queste armi? Qui sta la questione, tutta la questione. Or non v'han detto e ripetuto i ministri, che le fabbriche di Francia, del Belgio, d'Inghilterra sono esauste, che

non possono soddisfare alle domande d'altri popoli a cui hanno impegnato la loro opera? che essi ministri han fatto cercare per tutto il globo, e non han potuto rinvenire se non que' pochi già comprati e que' pochi che da più d'un mese s'attendono ogni giorno? A che dunque dieci milioni? Non sovranizzano i quattro? che neppure si potranno spendere, e resteranno nel bilancio passivo affetti ad un'impossibilità? E non basti a provvedere co' milioni ad altre necessità di guerra più urgenti ancora? E non è questa una Camera presso al suo fine, e non provvederà la seguente fra cinque o sei mesi, ove occorra? Che più? Non deve una Camera ascoltare le voci di prudenza, anzichè i moti impulsivi e il sentimento?

Oh prudenti, prudenti! voi conoscete la logica che s'impara nella scuola, voi conoscete la prudenza d'un buon massajo, ma voi non sapete che cosa sia la logica e la prudenza delle rivoluzioni, delle guerre d'indipendenza e di libertà. Voi conoscete egregiamente i calcoli aritmetici, ma non sapete nulla di calcolo nazionale. Voi conoscete la prudenza legale, ma non conoscete la prudenza del senso popolare. Voi conoscete i moti del polso, tutti i moti organici, ma non sapete nulla dei moti impulsivi con cui solamente si salvano i popoli e la libertà. Voi amate la patria come i mariti amano le mogli, non come gli amanti amano la loro innamorata. No, voi non siete nazionalmente, italianamente prudenti: no, voi non avete la volontà che vince tutte le impossibilità: voi atterrisce la grandezza dell'italiano assunto, voi concedete le parole di sovranità popolare, d'unità d'Italia, di Costituente, e negate i fatti che costituiscono la nazionalità, che traducono in atto l'unità e la libertà.

RISPOSTA DI PIER ANGELO FIORENTINO

AI SIGNORI COMPILATORI DELLA CONCORDIA.

Miei carissimi,
Mi sia permesso di risponder poche parole con ischiettezza d'amico e con affetto fraterno al vostro articolo de' 6 giugno.

Voi dite ch'io forse non ebbi torto di trovare fredda la risposta del ministro Bastide al discorso di Saverio Durieu sulle stragi di Napoli: che la dimanda di questo governo d'una indennità pe' danni recati a' Francesi è giusta; che approvate nel fondo l'attitudine presa dalla Repubblica, e che il pretendere più in là, è voler l'intervento armato nelle cose nostre; il che è lontano da' miei voti come da quelli d'ogni buon Italiano.

In così grave argomento sarebbe colpa gravissima il mancar di franchezza.

No, il contegno del governo e dell'armata francese, ed io son uso a pesar le parole, non fu, in questa circostanza, qual si poteva e si doveva aspettare da nazione alleata ed amica. Una lite intempestiva e sciagurata era sorta, in quegli infelici giorni, tra l'Inviato della Repubblica Edmondo Levrand e l'Ammiraglio Baudin. Più esperto delle cose di Napoli, vide l'Inviato sin dalla mattina del 15 apparecchiarsi il macello, e pregava, scongiurava l'Ammiraglio di pigliar qualche partito, di protestare energicamente come s'era fatto a Milano, a Palermo, a Messina, dappertutto ove son rappresentanti di nazioni civili.

Ma l'Ammiraglio, ferito in un ginocchio, non poté muoversi dal suo vascello e pur troppo mandò a terra ed a corte uffiziali avversi alla causa del popolo e partigiani accerrimi di casa d'Orleans e de' Borboni della prima e dell'altra branca. Costoro tornati a bordo dissero esagerati i timori del repubblicano Levrand, trattarsi d'una mano di facinorosi che il re castigava a buon diritto, gli Svizzeri e i soldati regii esser tirati pe' capelli a quelle sevizie inevitabili in tali contese. A buon conto, il Giornale delle due Sicilie non avrebbe potuto parlar meglio.

Udiva intanto l'ingannato Ammiraglio crescer d'ora in ora il fulminar delle artiglierie, vedeva i fuochi appiccati alle case, sentiva gli urli dei feriti e de' prigionieri che strascinavansi a centinaia sulle navi della Darsena, e mosso più da natural pietà che da sacro dovere di giustizia mandava pregando il re che in nome dell'umanità risparmiasse lo scempio de' suoi popoli. Che altro avrebbe fatto i Turchi, i Persi o gl'Inglese? Tutti sanno qual conto tenesse il re di quelle preghiere. Continuarono più atroci le stragi il giorno intero e tutta la notte e la mattina seguente, sinchè il 16 a mezzogiorno l'Ammiraglio assalito dalle grida lamentevoli di quanti Francesi ed Italiani eransi ricoverati sulla nave capitana, e messo a piè del

muro dalle iterate proteste dell'Incaricato d'affari della Repubblica, non pregò più, ma minacciò, e la viltà del governo di Napoli superando la ferocia, cessarono a un tratto le stragi.

Vedete dunque, miei cari, che troppo vi affrettaste ad approvar nel fondo la politica francese, e che senza pretendere l'intervento armato, poteasi pretendere almeno che l'energica dimostrazione del 16 fosse avvenuta il 15, al cominciar del macello, e non a strage compiuta.

Così operando l'armata del Baudin non sarebbe intervenuta temerariamente nelle cose nostre, nè si sarebbe scostata gran fatto dalle tradizioni del Guizot; ma avrebbe tutelato con efficacia gl'interessi della sua nazione, come testè ha fatto il loro Console a Trieste, ed avrebbe in gran parte impedito que' flagelli di cui dobbiamo, per arrotta, pagar lo scotto a' Francesi.

Il risarcir i danni sofferti dagli stranieri è cosa giustissima; ma era pur giusto il notare che quella giusta ammenda non sarà pagata nè dal tristo re, nè da' suoi sgberri, nè dalla sua ladra canaglia, e che al postutto i poveri cittadini scannati e rubati prima (e forse per incuria ed abbandono di chi poteva proteggerli), pagheranno per giunta le spese dell'assassinio e del sacco. Nè certo rifiutiamo di pagare, ma vorremmo almeno si facesse menzione sul nostro conto che questa volta ancora, come nel 21 e nel 99, paga il giusto pel peccatore.

Or, dimando io, se un cristiano, se un uomo onesto vede un ladro saltar alla gola e alla borsa d'un altro cristiano, d'un altro onest'uomo, de' starsene inoperoso spettatore, per poi correre addosso al rubato, e dirgli: amico mio, mi duole insin all'anima dell'accaduto, ma non posso, la mia politica mel vieta, impacciarmi de' fatti vostri; solo vi fo notare che tra le cose che vi furono involate v'è un oriuolo che m'appartiene. Però datemi trenta scudi e andate con Dio!

Nè certo ho apposto a colpa del Bastide l'ambiguo e misterioso parlare usato alla ringhiera nazionale, come han qui fatto quasi tutti i giornali; perchè, da lunghi anni testimonio di ben altre metamorfosi, ho spesso udito a sostenere il bianco e il nero dagli stessi oratori, secondo ch'egli erano sul banco de' ministri o su quelli dell'opposizione. Ma l'ordine spedito all'ammiraglio di far osservar scrupolosamente l'armistizio tra i cittadini e la cittadella di Messina, il giorno stesso in cui quell'armistizio spirava (mi perd mi il cittadino Bastide), è troppo manifesta derisione!

Senza pretendere l'intervento armato, che tutti abborriamo, poteasi pretendere da un governo o da un parlamento francese una solenne protesta contro lo sterminio di Napoli, un grido d'orrore quale hanno alzato i parlamenti di Sicilia e del Piemonte e la stessa dieta svizzera; poteasi e doveasi pretendere che una repubblica che si dice sorella di tutti i popoli liberi, non imitasse il prudente silenzio del parlamento anglicano!

Dunque non ho torto di trovar peggio che fredde la risposta del ministro Bastide; di non approvar nè nel fondo nè nella forma il contegno dell'attuale governo di Francia.

E siate pur sicuri che alla severa opinione da me espressa intorno alla politica francese negli ultimi fatti di Napoli, si aderirono tutti i veri liberali di qui e buona parte de' ministri. Ma lo stesso dissidio che era nato in Napoli tra il cittadino Levrand e il signor ammiraglio Baudin, divide ora a Parigi i membri del ministero e la commissione de' cinque. Delle quali interne discordie, che a me non si appartiene svelare, vedrete tosto o tardi gli effetti.

Che direste finalmente, se io vi esponessi, com'è verissimo, che parlando l'altra sera della possibile unione del regno di Napoli e di Sicilia al regno italiano di Carlo Alberto, un illustre marchese testè pari di Francia, cui la repubblica francese manderà di qui a pochi giorni ambasciatore a Firenze o a Roma, saltò a dire in pubblico crocchio: « Oh! questo poi no! L'unione del » mezzogiorno al settentrione d'Italia, sotto una » sola legge ed una sola corona, nè l'Inghilterra » lo permetterà mai, nè la stessa Francia! »

Et nunc erudimini!
Tutto ciò vi dimostra, miei cari, che per quanto acume d'ingegno ed autorità di dottrina si abbia un giornalista (nè per dottrina ed ingegno siete a verun altro secondi), mal si può giudicar di lontano di alcuni fatti di cui non si conoscon l'intimo cause ed i segreti autori. Così Dio vi salvi, e protegga la patria nostra da' raggi della diplomazia.
Di Parigi, 13 giugno
Anno I. della redenzione italiana.
Il vostro
PIER ANGELO.

LA GUERRA

Le lettere che ci vennero dal campo sono talmente piene di querele che ne gettarono in una profonda tristezza. Potevamo siccome meglio interpretarle come espressione del vivissimo desiderio, che ci freme a tutti in cuore, di veder il più presto liberata dallo straniero l'Italia, che reale pittura di quanto si va colà operando noi crediamo bene di non riportarle per non spargersi di soverchio l'allarme.

La giustizia però e la verità altamente comandano, che prestiamo tutta l'attenzione all'andamento delle cose, e ricerchiamo minutamente i particolari che riceviamo per verificarne la verità e l'esattezza. E qui ci corre obbligo di dichiarare, che se finora fummo guardinghi nel dar giudizi intorno alla guerra, e non accettammo nel giornale parecchi ragguagli, che poi venivano da fonti non sospette, per non deviare da quella prudenza, che ci eravamo imposta massimamente in cose di tanto rilievo, grideremo tanto più forte per l'avvenire, e non ci ristaremo dall'affrontare dirittamente le cose, se esse non piglieranno un corso più risoluto e franco.

I dubbi che si formano, i sospetti che ingrossano di giorno in giorno, i malumori che covano, e che minacciano irrompere, sono circostanze che portano il pregio di essere seriamente ponderate. Gli uni sono in predicato di essere inetti, altri di mala fede, e di connivenza col nemico. I buoni resti inattivi dalle mene de' tristi, scattati gli onesti. In fine di nuovo i ragguagli, le male informazioni prevalenti, gli ottimi consigli combattuti, in somma un conflitto sordo e fatale di vanità, d'inezze e peggio.

Noi confessiamo che ci sarà per entro a tutte queste notizie dell'esagerazione, ma notiamo che l'esagerazione debbe avere un fondamento su cui vien fabbricata. Perché non si pensa di operare ricisamente in cose in cui la risolutezza tiene il primo luogo? Perché certi inetti, e per tali provati e riprovati, si conservano contro all'opinione generale? Perché certi volponi non si rimandano nelle loro tane, lungi dal teatro della guerra che vorrebbero convertire a nostro danno? Quante volte abbiamo detto essere questa una questione di vita o di morte? Trattarsi quindi della più alta causa, quale si è la creazione della nostra nazionalità? Tutto debb'esser limpido in questo momento supremo dei nostri destini. La più piccola macchia, il più piccolo neo, il solo dubbio può esser fatale pel buon esito della guerra.

Ond'è che noi scongiuriamo con quanto abbiamo di visceri il nostro governo di portare una mano franca su queste piaghe, che funestano l'esercito e la nazione.

Perché Radetzki è così bene informato di tutti i nostri movimenti, quando noi siamo quasi sempre al buio intorno ai suoi? Questo fatto si rese più chiaro, più lampante nelle ultime azioni. Esso vorrebbe una pronta e rigorosa inchiesta.

Noi siamo ben lungi dal lasciarci sfiduciare dagli ultimi sventurati avvenimenti, ma ci è impossibile il dissimulare il sinistro effetto, che produssero sul morale delle popolazioni, segnatamente della Venezia. Ecco 14 mila uomini capitanati da valente generale costretti all'inazione, ed a contemplare oziosi dall'opposta sponda del Po le scorrerie austriache. Vicenza, Padova, riprese, soggiogate di nuovo dal nemico, Venezia all'orlo della perdita, frustrate forse le operazioni della nostra flotta, impossibile forse il recare aiuti a Zuecchi, e soccorriere Osopo. Un campo vastissimo lasciato aperto ad ogni sorta di sovvenzioni ai nemici. Il nostro esercito tenuto in iscacco fra Mantova e Verona, e frattanto Radetzki uscente a suo bell'agio da questa o da quella parte, e sempre rientante nel suo sicuro covò.

Luce, luce ci vuole. Luce domandiamo a chi ce la può e ce la deve dare. Si pensi all'anima in cui si trova il paese per le varie notizie che circolano per ogni verso a spargere la diffidenza, lo scoramento ne' cuori. Si pensi che in queste solenni circostanze importa il dare alle idee un indirizzo netto e sicuro. Si pensi che il paese è pronto a qualunque sacrificio, che è disposto a sapersi piuttosto sotto le rovine, che sopportare nuovamente l'onta dell'antico servaggio. Ma che ha il diritto di vedere le cose sotto la loro vera luce. La realtà, per terribile che sia, non è mai così spaventevole come l'incertezza, che ingigantisce tutto smisuratamente.

Però siccome i quadri all'oscuro accoppiano anche il chiaro, così per diminuire l'effetto, che sopra immaginative un po' troppo ardenti potrebbero produrre le nostre parole, ispirateci dalla lettura delle lettere di cui fecimo cenno in principio, stampiamo la seguente, la quale non debbe ciò nullameno far porre in non cale le precedenti osservazioni.

14 giugno. — Saprai a quest'ora la triste nuova della capitolazione obbligata di Vicenza, per cui il generale Durando ha dovuto ritirarsi coi suoi 14,000 uomini di là dal Po, con protesta d'onore di non prendere più le armi contro l'Austria per cinque mesi, in conseguenza di che tutte le provincie Veneto (eccetto Venezia), saranno di nuovo occupate dalle truppe Austriache.

Gli Austriaci sperano in breve di riconquistare Venezia, e di costringere anche i Piemontesi a ritirarsi, o far

trattato di pace colla Lombardia ma invece i Piemontesi si hanno altre speranze contrarie. In Vicenza perdettero gli Austriaci 60 ufficiali e 600 soldati tra morti e feriti (così scrivono gli Austriaci stessi), e fra i morti contano il maggior generale principe Thurn-Tarza, il colonnello Kavanagh Ballyane, del reggimento Francesco Carlo, il colonnello Kopal (patrizio della città di Fiume) del 10° battaglione dei cacciatori, perdetto un braccio, ed il colonnello barone Reischach, del reggimento Prohaska, riportato tre ferite. La perdita di Durando (da lettere tedesche, intercettate ieri al corriere di Verona) sarebbe di 1,500 uomini, manchiamo però ancora dei particolari ragguagli. La preda della corrispondenza da Verona a Mantova è dovuta ad un bersagliere piemontese, che essendo stanotte in una bettola, e sentendo dire che passava in quell'istante il corriere di Mantova, senza far motto con chiacchierata, uscì ed andò ad assaltare il corriere togliendogli la valigia, e difendendosi valorosamente dalla scorta che aveva.

GLI AUSTRIACI IN BARDOLINO

Dove pissa l'Austriaco rimane la sacrilega orma dello stupro, del saccheggio, dell'assassinio, un villaggio che abbia dato ricetto poche ore a questi vanditi devastatori, a questi non degeneri seguaci d'Attila, altro più non rimane che un mucchio di ruderi fumanti a testimoniare la barbarie di questi vili che in campo aperto non hanno mai osato a sostenere gli scontri degli Italiani.

La sorte di Castelnuovo toccò pure a Bardolino, quando da Verona usciva il grosso dell'armata nemica per portar soccorso a Peschiera, vennero pure circa 800 uomini con due pezzi d'artiglieria da Rivoli verso Bardolino. Il paese era appena presidiato da 60 volontari pivesti, i quali, fatta qualche resistenza, per non irritare maggiormente quei già feroci soldati, si ritirarono. Allora in aria di conquistatori entrarono in Bardolino i prodi di Radetzki, invasero immanentemente le case, e cominciarono il saccheggio, spogliarono il palazzo del ricco e l'umile abituro del popolano, e nella sete di rapina nulla più distinguendo e confusamente caricavano su carri biancherie, materassi, abiti ecc., i denari e gli oggetti preziosi furono divisi fra la soldatesca, ad una sera di sacco seguì sempre una notte d'orgia, ed al mattino della dimane sovrappresi dai nostri in una stupida ubbrezza, dopo poche facilitate fuggirono precipitosamente.

Dopo la fuga degli Austriaci gli abitanti di Bardolino entrarono nelle loro case, vi trovarono le nude pareti, tutto era stato rubato e guasto; e famiglie prima agiate non hanno ora un cenno da coprirsi, e il vecchio inerme ferito dalla buonanella austriaca è obbligato a coricarsi sul nudo suolo nella sua infermità. Ma la Causa Italiana non si combatte solo col ferro, ma bensì con ogni concorso di opere generose, e col far propri di tutta la nazione le gioie e i dolori di una parte benché piccolissima, però o generosi Lombardi e Piemontesi, i quali già soccorresse agli infelici di Castelnuovo, vi muova il fratellanza degli affetti, la carità di tutti, e state larghi dei vostri aiuti anche verso quelli di Bardolino.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 giugno

Presidenza del Prof. Mello Vice-Presidente

La seduta è aperta alle 11 1/2 e s'approva il verbale.

Il Presidente, dopo che la Camera ha inteso il solito sunto delle petizioni, annuncia che i progetti di legge del deputato Dalmaszo furono ammessi alla lettura dagli uffici nelle forme consuete.

Questi progetti, di cui egli da lettura, hanno rapporto a questioni di finanze e d'armamento (tosto che saranno posti in discussione noi ne daremo la sostanza).

Il progetto Scelferi vien poi letto alla Camera, e rimandato per essere esaminato dalla commissione secondo il consueto.

Il Ministro dei lavori pubblici comunica alla Camera un progetto di legge riguardante le miniere della Sardegna.

Serra consigliere domanda alla Camera di occuparsi di questo progetto d'urgenza, dimostrandone con vari argomenti la necessità.

L'ordine del giorno reca la discussione dell'emendamento del progetto di legge Valerio-Josti.

Sineo, relatore di questo progetto, sale alla tribuna, ove legge l'art. 1° emendato dalla Commissione.

Ravina, il quale nella precedente tornata aveva presentato un emendamento per elevare alla cifra di 20 milioni il credito portato in questa legge, ritira il suo emendamento, (gli sguardi dei deputati si portano sul deputato Ravina — Bisaglia).

Il Presidente da lettura ad un emendamento proposto dal deputato Gaudis, e che riduce a 4 milioni il credito per l'armamento della guardia civica.

Grandis. — Le ragioni che mi portarono a presentare l'emendamento sono le seguenti: primariamente l'impossibilità assoluta nella quale ci troveremmo quando anche vi fossero attualmente in cassa, e disponibili 10 milioni proposti di procurarsi, neppure fra due anni di tempo, i 300,000 fucili che si dicono abbisognare per l'armamento delle guardie nazionali negli antichi Stati Sardi, perchè da tutte le informazioni prese per parte del ministero stesso e delle persone le più competenti, non esistono più depositi di schioppi di guerra in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio, essendo essi stati esauriti compiutamente dalle commissioni usate da tutti i paesi d'Europa. Le fabbriche le più avviate sono in grado di somministrare al più 3000 fucili al mese, e così 36,000 in un anno, e gli speculatori che si incaricano delle commissioni anche al prezzo altissimo di 40 lire per cadauno schioppo non vogliono incaricarsi di provvedere in dieci o dodici migliaia che in otto o dieci mesi di tempo, e ciò perché moltissime persone le commissioni già date alle fabbriche da altre nazioni e popolazioni non italiane, di modo che supponendo anche che tre di queste fabbriche lavorassero esclusivamente per conto nostro, vi andrebbe quasi un anno a provvedere un cento mila fucili circa. La nostra fabbrica di Valdocco potrebbe provvedere quando fosse al gran completo, in tutto d'alti 20 all' 30 mila all'anno, ma attualmente mancano in parte gli abili artigiani per la saldatura delle canne, e solo se ne fabbricano 7 o 8 mila. Mi pare dunque che votando la somma di 4 milioni avremmo sufficientemente provveduto per somministrare tutti gli schioppi che abbisognerebbero per armare le nostre guardie nazionali nel più breve tempo possibile che è pur quanto si desidera ardentemente da tutti gli uomini ben intenzionati ma ragionevoli, e questo non escluderebbe che dopo che da questa Camera che ebbe l'onore di inaugurare il sistema rappresentativo negli Stati Sardi si fosse provveduto alle prime esigenze per quanto le era possibile si facesse alle future assemblee deliberanti, di occuparsi di quanto pur rimaneva da farsi.

Ho pure per gli anzidetti motivi omesse le parole all'estero affinché potesse il ministero procurarsi dalle fabbriche nazionali quanto avrebbe creduto conveniente, finalmente ho lasciato all'arbitrio del R. ministero della guerra, il quale deve più di tutti conoscere i bisogni del suo ministero, di chiedere lo stanziamento delle somme delle quali l'armata regolare avrà bisogno per completarne l'armamento, riservandomi allora di votarlo con tutta la maggior larghezza possibile.

Finalmente io credo essere inutile affatto la spesa per provvista delle picche, per cominciare ad esercitare con questa la guardia nazionale mancante di schioppi, perchè i meglio esercitati a maneggiare una picca non saranno atti perciò a servirsi di uno schioppo, non sapendo ne caricarlo, nè addestrarsi al tiro del bersaglio, sole cose che possono abilitare la milizia nazionale a resistere con qualche speranza di successo alle truppe regolari munite di armi da fuoco, che se sgraziatamente le circostanze fossero tali che dovessero i cittadini tutti combattere per la difesa dei loro focolari, non mancherebbero da noi i fucili da caccia e gli stromenti d'agricoltura, cioè le falci, i bidenti, ecc., colle quali potrebbero vendersi care le nostre vite al nemico senza esser obbligati ad esercitarsi al maneggio della picca, il cui solo nome sarebbe presso molti oggetto di spavento come ricordanza di epoche funeste di terrore nelle nazioni a noi vicine. Osservo poi che se fossimo ridotti a tale che la nostra armata regolare fosse incapace a difendere la nostra antica frontiera, il che la Dio mercè per ora è poco probabile, non avendo su d'ora non solo toccata sconfitta alcuna, ma essendo sen'per uscita gloriosa da tutte le azioni nelle quali si è impegnato, avremmo in nostro aiuto la potente nazione francese la quale ne fece la solenne protesta in faccia all'Europa.

Per i sovra esposti motivi persisto nell'adozione del mio emendamento, di aprire cioè un credito di 4 milioni al ministero per il più pronto acquisto di 100,000 schioppi da guerra per l'armamento attuale della guardia nazionale, oltre i 30 mila già distribuiti dal governo ed i 30 mila da esso pure ordinati, o che si attendono dall'estero, il che formerebbe un totale di 180 mila fucili che credo sufficiente a tutelare gli attuali nostri bisogni.

Sotto Pinar. — Quando la storia dirà che lo Stato Sardo ha fatto la guerra contro il colosso Austriaco, appena troverà fede appo i nostri posteri. Ma meno ancora si creda che sia voluto fare la guerra senza armi.

Egli sembra che da niuno di noi si disponesse la necessità che è di mettere le armi in mano a valorosi nostri concittadini, necessità assoluta, inevitabile, suprema. Disse un giorno l'onorevole signor Brofferio che l'almanacco e tra gli statuti il massimo, e con molta accuratezza e opportunità, a parer mio, il disse. Ma io vorrei più prestidite, o signori, che il popolo e il più grande pubblico che sia, possiede un segreto istinto, infallibile, profondo, lo avvisa de' suoi pericoli lo assenna del modo di scansarli. Or che fa egli dunque questo popolo di Savoia e del Piemonte, di Genova e di Nizza, se non se impetisce quasi dieci merce, armi gridando ed armi? E che fece ella, o ha due settimane, la cittadinanza cittadina, quando congregate in numero strabocchevole dinanzi al palagio reale, di città, e dell'intendenza, gridò pur essa risolutamente, armi vogliamo, armi?

Oh! venga ora chi mi dica che scarsa è la finanza, e che assottigliate e maridite sono dalla guerra le sorgenti della pubblica ricchezza. Mi che? Egli è vero che le nazioni non possono morire della morte degli individui, ma egli è pur vero che quando siasi nel cimento di perdere la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, sole due cose necessarie sono il pane e le armi, o forse dire meglio le armi e il pane. Permettete che io qui ripeta le parole che detti io stesso nei miei libri Della vita civile, che io confido saranno tra poco onorati della cortese accoglienza vostra, la dove io scrivo che sorgono tutti gli stati cogli elementi necessari alla loro conservazione, e chi altro pensi, come non fa egli onta al consiglio che governa il mondo? Onde se a tal pretesto si lascino tentate molte e molte utili istituzioni, in noi e la ragione, che senza grandi sforzi vorremmo pur avere le cose grandi. Come che misurate, ampie pur sono le potenze d'uno stato cui la prudenza guida e avvedimento sagace e vivo amore di focare pur alti destini, dacché quando ognuno di noi sente il bisogno di avanzarsi nelle strade della civiltà, e uno spirito quasi divino che ci preme e spinge a fatti migliori. E come le forze di tali cittadini pur verità grandi, così ne numero hanno un numero e mezzi di un governo amato da' popoli i suoi confini sono l'impossibile e il disonesto.

Vo' intendete, o signori, che non si deve ammettere l'impossibile dove la necessità si ammetta. Considerate la questione logicamente o politicamente, o si vedrete che l'impossibile non potendo esistere, non può mai essere necessario. Volgete ora lo sguardo ai pericoli dell'Italia nostra, pericoli al di dentro, al di fuori, pericoli da nemici, da deboli amici, da falsi fratelli, pericoli dalle particolari tradizioni, dalle opinioni varie, dalle singolari affezioni, dalle perdite sue, e, oso dire, dagli stessi suoi trionfi. Mirate l'Austria furibonda, la Germania che sta in sul ricomporsi, la Francia disordinata e di se stessa dubbante, l'Inghilterra subdola e taciturna, quasi hione che aspetta per gli ermi suoi piedi, la Russia minacciosa, zeppi di uniti, le tante che dico? È forse unica di spirito l'Italia dal capo Rizzuto al Monte Bianco, e dalla Cava alla Punte? Io so bene che molti così detti sudditi di Ferdinando il Borbone combattono sotto il vessillo del custode delle Alpi (che via? L'ultimo combattimento per proprio volere, contro il viceré austriaco, e il turpe trionfo di St. Etienne, e il generale andò in un'ora di trionfo. Peppè ve ne rendono chiosissimi testimonianzi. Pugnano i napoletani, e vici, ma non più quello che io non vo' chiamare governo, non i periti Sardi che lo consigliano, a quale la meditazione del cielo piovvi sopra il capo vostro, finché non tramontano. Iddio di popolosa terra l'ultima stilla di sangue che ha bevuto! (applausi).

Dunque o signori, ne' giudizi suoi saggi e giusti, non periti gravi ma giuste risoluzioni. Si può egli un'ingenua tormento maggiore a quello di un popolo che si rimovella dopo quindici secoli, e che pur vive pueroso di la politica e consistenza sua? Il miglior modo di aver pace si è di atteggiarsi fortemente alla guerra. Armate questo tra i popoli primissimo, imparabile, unico. Quando si è sotto al duro imperio della necessità, io non bado alla cifra. Stanziate la spesa di una somma qualunque, sol che risponda alla grandezza del bisogno, alla gravità del pericolo. Fate un appello al popolo, ed ei risponderà, e noi primi, suoi rappresentanti, diremo il nobilissimo esempio. Allora soltanto noi più non ricatteremo (e qui porgo amichevole la mano ai signori Brofferio e Ravina, e chieggo perdono all'onorevole avv. Bizio), più non ricatteremo, io dico, che fieri versi dell'implacabile ghibelino, del padre antico della nostra nazionalità.

Ahi! serva Italia, di dolore ostello, Nive senza natchere in gran tempesta, Non donna di province, ma bordello!

Ma sentenzi e dunque che per l'armamento del popolo si possa tutto di ora stanziare la spesa di venti milioni. Veggio già alcuni che piglieranno contro di me la parola, ma io gli invito a palesarsi schiettamente, francamente. Dicano, se n'hanno il coraggio, che l'armamento non è necessario. Ma se egli ammette la necessità, io ripeto le cento volte, essere una assurda l'alternare, che tutto che è necessario a uno stato possa mai essere impossibile.

Bianchi. — Sostiene l'opinione già da lui avanzata nell'antecedente discussione, che debbasi attendere prima di decidere sulla cifra del credito di aprirsi per l'armamento

della guardia, la presentazione dello stato delle finanze. Egli è d'avviso che prima di decretare una spesa si debba ponderare l'opportunità, ed i mezzi da soddisfarla, poiché non abbiamo soltanto bisogno d'armi in una guerra come quella che facciamo, ma c'è pur mestiere di denaro per altri usi. Sarebbero così sconvenevoli, agguaglio egli, che in questa Camera, ove noi sempre insistiamo per l'adempimento d'ogni formalità, si voglia in una questione di così grave momento procedere senza prima esaminare le cifre. Posso adattare il principio e cominciare ad inviar commissari per vedere di trovare degli schioppi, e poscia appena si siano esaminati gli stati che il Ministro delle finanze esporrà alla Camera, procedere alla votazione sul credito da stabilirsi.

Vesme crede che in questo caso la parola di necessità non possa esser altro che maggior utilità, ora questa utilità d'armamento, mentre si combatte sul campo, gli pare più conveniente per l'armata che per la guardia civica. È noto che senza mezzi straordinari non possono ora più più far fronte alle spese, e siccome noi siamo ancora in sul cominciare della guerra, dobbiamo badar bene di impiegare questi mezzi straordinari nel modo il più utile che sia possibile.

Bottone legge un discorso in favore del pronto armamento, e poi mantiene la somma alla primitiva cifra segnata nella legge.

Valerio. Ho chiesto la parola, per dire che nella proposta del sig. avv. Grandis egli accennava all'assoluta impossibilità di provvedere questo numero d'armi.

Da quanto mi risulta dalle severe indagini per me fatte, le armi non mancano per chi ha la volontà di comprarle. E' vero bensì che le armi non abbondano, ma non mancano, e se si fosse proceduto energicamente, sarebbero di già in Piemonte.

Esiste un deposito di 800m fucili a Parigi, un solo fabbricante di Londra ne offre 1800 alla settimana, la manifattura di Valdocco, come accenna l'oratore, ne fabbrica pure attualmente non 7m ma soli 6m, e ne potrebbe fabbricare da 20 a 30m, inoltre so esistere negli stati uniti d'America alcuni depositi d'armi, ne si dica che il mare ci allontana di troppo, poiché i battelli a vapore rendono ormai le distanze molto più brevi che per lo passato.

Del resto è tale e tanta la necessità delle armi, che io credo si debbano andar a cercare senza badare ad ostacoli dovunque esse sieno.

Il deputato Bianchi accennava che forse non abbiamo i dieci milioni necessari per provvederle.

Bianchi. — No io non ho detto.

Valerio. — Io ho detto di non essere interrotto, se avrò detto qualche errore si potrà rettificarlo dopo.

Bianchi. — Domando la parola.

Il deputato Bianchi accennava alla difficoltà di trovare i 10 milioni necessari a provvedere, voleva che si aspettasse la presentazione del bilancio compilato dal ministro delle finanze. Parmi scorgere che se bisogna aspettare per vedere come e quando queste armi si devono comprare, bisognerebbe mandare intanto una preghiera al generale Radetzki di rallentare le sue mosse ma pare che il generale Radetzki non ne avrà volontà.

Per quanto dice poi il mio amico, il deputato Vesme che l'armata manca di cappotti, si provvedano anche questi, saremmo l'ultima nazione del mondo se non potessimo provvedere all'armata, oltre le armi e gli schioppi, anche i cappotti.

Io concludo, e dico che la nazione, di cui credo sinceramente di essere interprete, sente questo bisogno d'armi e dell'armata e dell'istinto. Si pel istinto, che non vale illudersi, vi sono semi di reazione, il paese è agitato, Radetzki profonda, l'armata nemica ha occupato Vicenza, Verona e rifondata di viveri.

Ora dunque non si tratta di andare tanto per il sottile, siamo in tale condizione di cose, che forte mento vuoi operare da noi se l'indipendenza della Italia non vuoi correre grave pericolo. E l'indipendenza la libertà della nostra patria non deve cadere e non cadra.

Bianchi fa notare che egli non chiedeva la profezione di questi discussioni per altro che per riconoscere l'opportunità della spesa ed il modo di provvederle. Che egli non si oppone allo stanziamento dei 10 milioni, ne crede minuzioso, ma solo credere necessario di vedere prima lo stato delle finanze del paese.

Il ministro dell'interno. — Credo di dover osservare che non solo non manca la volontà, ma neppure mancano i mezzi sufficienti, perchè oltre ai denari delle finanze vi sono offerte di comuni per competar armi, e non solo offerte, ma molte somme hanno disponibili le quali sono oziuse unicamente perchè mancano le armi, in linea di fatti osserverò poi che io credo che veramente la mancanza per tutte le fabbriche e grande, è soluta, molti dicono che se ne possono trovare semis, diecimila, io non credo che esistano, perchè il commercio individualmente è stato invitato, e a tutte le offerte stata apposta la condizione che si presentino i campioni, che si stabilisca il prezzo, il quale facilmente sarebbe stato convenuto, e che la compra non sia eseguita che quando una commissione di persone dell'arte riconoscesse i campioni.

Queste sembravano condizioni indispensabili, perchè mentre la Camera e la nazione vuole le armi, non vuole che i fucili siano miserabili, ma di buona qualità ed atti all'uso destinato.

Valerio si alza per parlare.

Un deputato. — La parola è a me.

Valerio. — Mi sia permesso di rispondere a questi nuovi difficoltà. In tutti i parlamenti si sono risponder alle obiezioni, altamente se si seguisse l'ordine di istituzione senza ribattere le obiezioni non si finirebbe mai per concludere e risolvere definitivamente le difficoltà. — Io dico che se tutti coloro che hanno nelle mani il luogo maggiore dei pubblici affari avessero il cuore che ha un Vincenzo Ricci, non dubiterei punto che tutta la massima energia si impiegherebbe per fare che, non solo il paese riuscisse vincitore, ma che non parlo di quelli che siedono al banco di ministri e vorrei che su questo non ne rimanesse neanche il meno di un dubbio.

Ma dico d'istinti, o signori, qui non è tempo di ambiguità di parole, molti, moltissimi uomini che pure istrebbero dovuto esserlo, non sono stati cambiati, e tutti quelli che nel passato avevano in mano il maggior delle cose, quest'amore suscitato per la nostra libertà, ed indipendenza d'Italia non l'hanno.

Nel provvedere, nel ricercare le armi si può mettere un tal quale sentimento di economia, certe condizioni che possono dar luogo a pretesti, a dilazioni.

Io dichiaro che non ho voluto far allusione ai signori ministri, e dico che i ministri sono l'ancientamento costituzionali, ma dico che la massima che tempi nuovi vogliono uomini nuovi e stata ripetuta più volte in questa Camera ma non è stata applicata. Vuolsi la libertà, ma per ottenerla vogliono uomini amici della libertà, pronti a dare per essa il loro sangue e la loro vita.

Il Ministro delle finanze. — Credo di avere il diritto di replicare a quanto venne detto, quando mi issimamente l'oratore che mi precedette ha fatto un'allusione che non credo meritevole.

Io tra i cinque ministri che seggono qui sono il solo che non sia uomo nuovo nel senso del preopinante, però attento i ministri assenti e presenti se mai dal ministro delle finanze venne fatta osservazione sulle spese tutte d'ogni natura riflettenti la guerra, e se mai io abbia fatto la menoma osservazione che potesse immanche dubbia.

Il Ministro della giustizia. — Io prego precisamente

rispetto alle teorie parlamentari, a quelle che sono al primo di tutte le nostre libertà; a difesa c'è un ministero responsabile che non conosce la parola, quanto quelli che qui stanno, quando abbiamo preso il maneggio degli affari non abbiamo scendagliato la profondità.

Se la Camera crede di domandare conto di qualche cosa, ma il gettare seme di diffidenza, ma l'accusare senza nominare, queste sono condizioni che nessuno può accettare, se vi sono dubbi si indichino, i ministri non sono responsabili, ma si cessi da queste ambagi, da quelle le quali non fanno altro che seminare diffidenza.

Ho dichiarato solennemente quando ho preso la parola, che io sapevo che il ministero a tutto e per tutto non imputassero a se medesimi un'accusa che non si sentiva loro lanciata. Quanto a ciò che accennava il sig. S. Lopez di mettere in accusa, io dichiaro che sono deputato del popolo, che ho diritto di libera parola, e che non mi addiverò conto del mio operato che ai miei committenti.

Scopus riconosco quanto disse il sig. Valetto, ma ripete che i signori Deputati devono dichiarare le persone che credono di accusare.

Valerio — « Lo farò a suo tempo ».

Farina Paolo pensa non esser la presente questione di fine ma di mezzi, e che l'argomento su cui debbasi più meditare sia quello, non di decretare l'armamento, ma di vedere come possa compiersi. Egli sa, come i suoi avversari, non essere noi ancora che al principio della guerra e quindi che al cominciamento dei sacrifici, ed appunto perciò egli non crederebbe opportuno ricorrere presentemente ad un rimedio estremo, quale sarebbe quello di un prestito forzato. A lui non pare che il nostro stato possa presentare maggiori mezzi di difesa, quando abbia già prescritta una spesa di 10 milioni nell'acquisto d'armi che non si potrà trovare se non fra molto tempo. A lui non sembra parimente che possa darsi più savio un Parlamento il quale accorda un credito per una cosa impossibile, di quello che non pensa solo a questa ma che provvede ben anche a tutti gli altri bisogni della guerra. I termini l'oratore dimostrando quanto sia per essere perniciosa il ricorrere ad impieghi sul cominciare d'una guerra, e quando tutti i bisogni di questa non si sono ancora sviluppati, e che il mezzo di avere molto credito e di usarne il meno possibile.

Il ministro degli affari esteri dice essergli sembrato comprendere da certe parole pronunciate in questa Camera, che si supponesse poter esistere fra i vari membri del ministero qualche disaccordo. Crede di suo dovere il dichiarare essere false queste supposizioni, e poter accertare che quando vi fosse fra i ministri qualche seme di disunione, essere pronta una parte del ministero a dar la sua dimissione. Ma questo caso non è, conclude egli, ognuno di noi è d'accordo negli stessi sentimenti e nell'amore della nostra libertà e della nostra indipendenza. (Approvazioni.)

Ricotti confessa altamente che la guardia nazionale sia delicata difesa alla interna libertà del paese, e che la massima sua utilità sia nella difesa dei proprii cari, ma si trova costretto a ripetere che il numero dei civili in Piemonte non eccede i 200 mila. Col crescere della libertà, collo svilupparsi delle nuove nostre istituzioni egli ha ferma speranza che questo numero sia per aumentare di molto. Intanto il fatto è, che per molto tempo la guardia nazionale non potrà di molto eccedere questa cifra. Crede pure essere indispensabile che questa milizia esista in fatto, e che per esistere abbia bisogno di essere armata. Tuttavia, dalla parola di uomini onesti, quali sarebbe il deputato Grandis, risulta che certamente ne per due, ne per tre, ne per più mesi noi non saremo in grado di procurarci di più di 150 mila fucili. Per quest'acquisto bastare il credito proposto da Grandis. Svolte queste ed altre simili ragioni, egli passa poi a toccare di gl'inconvenienti che deriverebbero dalla decisione della Camera se in questa si eccedesse. Pargli che fra questi si debbi considerare che fra qualche mese lo Stato avrà un'altra Camera, e che per ciò non debbasi prendere una misura definitiva ma soltanto relativa al l'intervallo di tempo che passerà prima della formazione di quest'altra assemblea alla quale toccherà l'incarico di provvedere definitivamente all'armamento.

Voci E i Tedeschi?

Ricotti Mi si parla dei Tedeschi, e noi vogliamo combattere! Ma come lo faccio stima della guardia nazionale pel caso dell'attacco, io stimo molto necessario l'esercito per attaccare il nemico. Se noi abbiamo un forte credito nel bilancio di finanza per l'armamento della guardia nazionale, noi non possiamo farlo che a danno delle altre esigenze ed a detrimento di quell'esercito, il quale se ora combatte e sostiene imperterriti i sacrifici ed i disagi della guerra con un credito insufficiente per sopportare ai suoi bisogni, potrebbe trovarsi inceppato nelle sue operazioni. Il fine della guerra e di riconquistare i nostri confini, e per ciò fare coadiuviamo le spese, per modo che mentre con una mano noi aiutiamo, nel suo organizzazione, la guardia nazionale, tendiamo l'altra sostenitrice di quell'esercito che sarà la salute d'Italia.

Gazzera — « Signori! La questione portata dinanzi alla Camera, e che con tanto di calore, di eloquenza e di patriottico amore venne sin qui agitata e discussa dai diversi onorandi colleghi che hanno preso la parola, una tale questione e certo tra le più importanti e più vitali che mai siano per essere dibattute in questo recinto, e in fuori del paese, questione di vita e di morte, si dis e di essere o non essere. Io partecipo a questo sentimento di patriottismo, e nessuno e in questa Camera, e ne prendo in te l'impegno. Nessuno e in questa Camera che non lo divide meco e non ne sia altamente compreso. Ne per questa parte sono a sospettare che le parole che le intenzioni tanto e buon cittadino chi parlo piuttosto in uno che in altro senso, tanto e amante della libertà e della patria indipendenza chi propugnavo più questa che quell'altra misura, o risoluzione da adottare o da consigliare al governo. Su ciò il sentimento della Camera è e uniforme, unanime, universale. La questione è, per quanto pare, di opportunità, e del più o del meno. Io penso che l'eccezione delle bene sia da fugire, perchè desso occupa il principio dell'opposto. Ci vogliono fucili, certo ce ne vogliono, bisogna armare la guardia nazionale, la popolazione della città, quella delle campagne, gli abitanti dei piani e quelle dei monti. Chi lo nega? Chi non vedrà con piacere, chi non sollecita coi suoi voti un risulamento di natura? certo nessuno avrà che non lo voglia, che non sia pronto ad adoperarsi con tutti i suoi mezzi, di qualunque natura essi siano, a difendere la propria esistenza, quella dei suoi figli, i beni, le sostanze, e sono ad un tutto obvio quando ricorrerà di fare sacrificio. Ma siamo ora noi, o meglio la patria e desso ora in tali strettezze, in tali bisogni da essere l'ultimo sacrificio? E desso minacciata si da presso che sia probabile, od anche soltanto possibile un'invasione? I barbari sono essi sì numerosi, sì insistenti? La vittoria si è forse dichiarata in loro favore? Il nostro esercito è forse distrutto, battuto, demoralizzato, e non anzi fiorente, numeroso, gagliardo, impaziente di misurarsi col nemico? Il prode condottiero di esso, il braccio gagliardo di Carlo Alberto e de' valenti suoi figli, il braccio d'Italia e forse spezzato, infatuato? No, la Dio mercede! che anzi fermo, solidissimo, gagliardo, e minaccia l'ultimo sterminio al cacciatore dell'Italia che ne sentiva il peso, e ne subiva, spero, e tra non molto, la forza immane, irresistibile. L'Italia sarà vittoriosa, sì, o signori, l'Italia sarà libera, l'Italia sarà indipendente, l'Italia sarà una.

Vorrei dire con ciò, o signori, che la proposizione degli onorandi colleghi Jost e Valetto non sia giusta, vera, patriottica? Ma no, essa venne, e a buon diritto, accolta con universale applauso dalla Camera. Ma e ella uguale-

mente opportuna? Distinguo. Opportuna quale venne proposta dagli onorandi deputati ed accettata, prima, dal ministero. Ma non esageriamo un bene, per ciò stesso che è bene. Dieci milioni da spendersi per provvista di fucili da distribuirsi alla guardia nazionale, alla popolazione, ed all'opportunità all'esercito con picche o senza picche, sta bene; questa è proposta giusta, vera, opportuna. Ma di la incomincia, patri, l'esagerazione, quindici, venti milioni, quando poi vi siano o si possano trovare, è bella somma e da tenere in riserbo per i pericoli imminenti, numerosi, immani. Ora li dico in che la patria non è in tali pericoli straganti, ed ho ferma speranza, anzi che a quest'ora (chi parlo, il disgraziato) affare di Vienna sia venduto dalla vincitrice spada d'Italia. Sono a tale punto io mi rimango alla proposta primitiva degli onorandi colleghi, mi rimango ai dieci milioni, e per essi voto di gran cuore.

Ferraris dichiara la questione non essere se si debba rimare la guardia, o se si debbi fare appello a tutte le forze della nazione, ma stare invece nel vedere se la proposta legge provveda il più opportunamente allo scopo in cui tutti convengono. La questione consiste, replica egli, nel vedere se vi siano mezzi sufficienti a far fronte a tutti i bisogni egualmente, poche come già si disse i sacrifici della nazione devono essere utilizzati nel modo il più ampio possibile.

A parer suo la proposizione Grandis sarebbe degna di maggior considerazione d'ogni altra, perchè forse più adatta a lasciar libero l'orario di sopporre agli altri bisogni senza trascinar questo. La Camera deve però alla sua riputazione, esclama egli, il non abbracciare una risoluzione qualunque senza conoscerne prima tutto lo sviluppo e l'esatta proporzione che esiste tra i mezzi e le necessità. Se non temessi di poter forse ritoccare una questione che potesse avere alcunché di personale, io chiamerei al governo (io che ha fatto sulla questione che ci agita. Se egli è vero che vi sia un'urgenza nell'armamento della guardia nazionale, gli chiedo perchè lasciassi condurre a rimorchio da un progetto di legge? Perchè con tanta negligenza egli assiste ai nostri dibattimenti ora che si agita una questione, che al dire di molti fra noi, è questione vitale? Lei lo cercava invano sul banco dei ministri quello delle finanze, che avrebbe potuto dare delle utilissime spiegazioni. I suoi colleghi non potevano rispondere alle interpellazioni che lo riguardavano. Il ministro degli interni crede dover rispondere circa alla guardia nazionale ribattondo delle accuse, che a parer suo un oratore aveva pronunciate e che quell'oratore, il quale sono io, non aveva mai inteso di fare. Ma in proposito della questione dibattuta non ci fu dato l'ore la sua opinione, eppure da questo dilemma non si può uscire o egli doveva, se l'urgenza era così imminente come ci venne esposto, provvedervi prima che un progetto di legge lo traesse, come già dissi, a rimorchio, o questa grande necessità non esisteva, ed allora non e più di mestieri il trattarla con mezzi straordinari, ne si deve lasciar vagare la mente dei deputati nel campo delle supposizioni. Voglio credere dietro le asserzioni di un membro del ministero, ed anzi credo fermamente che il ministero sia unito, ma debbo confessare che egli non fa prova d'una grande energia. La Camera non ha un potere legislativo, e non può concorrere che nei limiti di questo; il governo che concentra in se la forza esecutiva non deve lasciarsi prevenire da veruna iniziativa, egli ha il debito di provvedere il primo ai bisogni della nazione, ed ha quello molte di succorrere alla Camera, quando questa ne ha di mestieri, sull'andamento delle cose, onde noi possiamo conoscere se potremo supplire alle necessità della guerra quando avremo profusi venti milioni per l'armamento della milizia cittadina.

« Respingo dunque l'emendamento Grandis, come rigetta il progetto di legge, perchè non mi credo in grado di portar un giudizio sulla questione senza prima conoscerne tutta la profondità ».

Il ministro delle finanze allega, la prima volta che si propose l'acquisto di fucili non essersi egli opposto alla presa in considerazione del progetto, se non perchè credeva che la Camera potesse essere meglio illuminata dallo stato finanziario che ei gli avrebbe presentato in breve tempo. Prega la Camera a voler credere che se egli non trovavasi presente all'ultima sua tornata, ciò non veniva per mancanza di rispetto verso di lei (voce: no, no! lo sappiamo).

Il ministro delle finanze continua. « È noto che in questi tempi i ministri hanno moltissime occupazioni, e che ne ha principalmente quello delle finanze, ed aggiungo che se io mi trovavo allora assente dalla Camera, era per sempre occupato degli interessi dello stato (adesione).

Egli osserva, quanto alla questione, che forse il credito che si attribuirebbe per la compra dei fucili riscuotrebbe molto per mancanza d'anni in tutte le manifatture, e che del resto lo stato delle finanze egli si crede in caso di poterlo presentare forse fin di domani.

Sineo riassume le varie opinioni addotte, appoggiando la versione della Commissione. Egli crede che la cifra esatta dei componenti la guardia nazionale tocchi i 600 mila, contando la riserva e l'effettivo. Spiega questa sua opinione contro il deputato Ricotti, che asseriva salire appena il numero dei civili a 200 mila, ai militari effettivi ed inseriti nelle liste come piganti. Causo di lire 20 vogliono aggiungere gli esercenti professioni impossibili, che quasi tutti i municipi furono scattati e credeva il novero della guardia nazionale.

Sostiene non doversi attendere la presentazione del bilancio del tesoro, perchè, ammessa la necessità di rinvio i cittadini, non può più esservi obiezione possibile, ed i calcoli economici non valgono quando si tratta dell' salute della patria. « La fine del tesoro credito esclama egli concludendo, è vera da questo suolo, po che quando lo sapremo di tendere egli acquista valore ».

Noia, riassumendo le opinioni espresse e fondandosi principalmente sulla inutilità d'aprire un credito per un acquisto impossibile, appoggia l'emendamento Grandis.

Sineo replica mostrando la possibilità di procurarsi delle armi.

Traschini parla in favore dell'emendamento Grandis, non aggiugnendo argomenti a quelli già detti.

Jost — « Signori! Sono 6 mesi che il governo emina la legge sulla guardia nazionale e sopra il suo armamento. Domando a nome del popolo alla Camera ed al ministero se intendano che la guardia civica sia, o non sia ».

Si chiama da molti la chiusa della discussione, e l'inimitabile incidentale dibattimento sulla maniera di porre la questione non marcia più qui di presentarsi.

Gli emendamenti Bianchi e Ferraris son rigettati.

Sineo, a nome della commissione, vi direbbe con dispiacere che l'armamento dei civili fosse rimandato al ministero della guerra.

Il ministro dell'interno allega la compra delle armi essere piuttosto nelle attribuzioni del dicastero della guerra che nel suo, facendo osservare che con ciò non si direbbe veruna ingratia a quel ministero nell'ordinamento della guardia civica.

Rubice combatte il preopinato, adducendo non poter dipendere assolutamente da altri la guardia comunale che di ministro dell'interno, restando però libero a questi d'intendersi con quello della guerra per l'acquisto delle armi. Tucca, terminando, dell'autorità che hanno i governatori delle città sulla civica, il che produce a suo avviso una illibata.

Su quest'articolo, e nella parte che riguarda l'arbitrio concesso al ministero di servirsi delle armi di comprarsi col credito, di cui si tratta, anche per l'armata in caso d'urgenza, nasce un lungo dibattimento a cui prendono parte i deputati Pinelli, Cadorna, Jost, Natta, Lanza, Buvina, Odomi, Stava e Corte.

L'emendamento Cadorna e Rubice, che sopprime l'arbitrio al ministero a questo riguardo, viene adottato assieme all'articolo.

La Camera adotta l'articolo 3 senza discussione. Il 4 ed ultimo articolo della legge è pure adottato dopo la discussione insorta fra coloro dei deputati che volevano l'uso adottato provvisoriamente l'uso delle picche dai militi comunali, e coloro che vi si opponevano.

L'emendamento tendente all'adozione delle picche è rigettato.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto del complesso della legge.

Numero dei votanti 119
Assenzienti 106
Dissenzienti 13
La seduta è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 17 giugno
Rinnovazione degli uffici — Relazione sull'elezione di intra — Rapporto sulla legge della leva straordinaria, e sul progetto Farina Paolo.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 15 giugno

La Seduta è aperta alle ore 2 1/4 pom. Approvato il processo verbale della seduta precedente, leggono alcune lettere scritte dai Senatori per scusare la loro assenza.

Il Presidente del consiglio dei ministri partecipa alla Camera la riunione della Lombardia, di Padova, Piacenza, Rovigo e Treviso. Presenta il progetto di legge sugli accattolici e ne legge il tenore, fatta questa comunicazione, osserva che la Camera non essendo apparecchiata a discuterla per non aver nominato né il relatore, né udito le conclusioni dei rispettivi uffici, si rimanda ad altro giorno la discussione.

Il senatore Manno fa un rapporto della deputazione invitata dal Senato per felicitare S. M. e l'esecuto della vittoria di Goto e della resa di Peschiera.

La Deputazione, trovata il Re a Monzambano, gli esprimeva la gioia di poterli personalmente esporre il gaudio del popolo per la riportata vittoria, e la commozione che provava nel sentire il rischio in cui fu esposto nel 30 maggio l'augusta di lui persona. Il Re la ricevette colla solita benevolenza, e degnosi esprimere la sua gratitudine verso la Deputazione, asserendo essere penetrato della lealtà dei sentimenti del Senato quindi parlando della guerra le rinnovò la generosa promessa di non volere per niente desistere, finché non fosse condotta a termine la guerra così felicemente incominciata, e dopo d'aver fatti mille elogi della truppa che si gloria di comandare, pose termine al colloquio invitando la Deputazione alla sua mensa.

Il senatore Manno encomia in ultimo il mazziale contegno dei corpi di truppe che i deputati ebbero occasione d'incontrare, ed il mo lo con cui in Brescia sono tenuti i depositi dei feriti, e ripete le voci udite in tutti i paesi da loro percorsi di Viva Carlo Alberto Re d'Italia.

La Seduta è chiusa alle 3 pom.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano — Il 22 Marzo nel num 79 inseriva un decreto del 12 giugno del governo provvisorio per la formazione di una divisione d'infanteria, non compresa la brigata del Tirolo sotto gli ordini del maggiore generale Giacomo Durando.

La divisione dovrà riunirsi nelle vicinanze di Goto, e porsi sotto gli ordini di S. M. Carlo Alberto.

Il suddetto foglio nella sua parte non ufficiale aggiunge, che è nominato a comandante di quella divisione il generale Perrone, e brigadiere del generale il sig. Poerio, napoletano.

Valoggo, add 11 giugno — Dopo l'occupazione delle forti posizioni di Rivoli e della Corona, saputasi la partenza del maresciallo Radetzky dalla sua posizione di Montagnana, per altri volta di Vienna, si deduce la disposizione occorrenti per riunire pressoché tutto l'esercito, il materiale de' ponti, i viveri, e le munizioni verso l'Adige, coll'intento di richiamare così il nemico dalla minacciata città, o, varcando il fiume, di accorrere in suo aiuto.

Nel mattino del giorno 13, siffatte disposizioni erano eseguite, e l'esercito stava presso l'Adige pronto a gettarvi i ponti, allorché quando ci pervenne la notizia della resa di Vienna.

La mossa del nostro esercito richiamava bensì il maresciallo Radetzky, con una parte considerevole delle sue truppe, in Verona, ma lo scopo che si aveva in mira essendosi per l'insperato evento mutato, S. M., il cui quartier generale era stato trasferito ad Alpo, oltre Villafranca, ordinava che l'esercito riprendesse le sue prime posizioni lungo il Mincio, siccome fece quest'oggi nel massimo ordine.

Il capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO

Del Bollettino di Ferro del 13 giugno

Dal capitano dei volontari di Ecco e dei dintorni, Arrigo Angosti, riceviamo in data dell'11 dalla quarta cantoniera dello Stelvio quanto segue.

Il tenente Pini, che trovavasi di guardia al giovo dello Stelvio, avvisavami questa mattina alle ore 6 circa, che buona parte di Austriaci si avvisavano verso il nostro territorio, per cui, radunata subito la compagnia, mi portai al luogo in unione a due altre compagnie Valtellinesi. Le stazioni Austriache colà ed occupate le alture, per le quali venivano gli Austriaci, questi al no tro comparire si diedero a fuggire, ed i nostri li salutarono con diversi fucilate, alle quali gli Austriaci risposero colla stessa musica. Fugati i nemici, e non avendo altro di meglio a fare, alcuni Valtellinesi, e credo due o tre della mia compagnia, mandarono la prima cantoniera Inolese che serviva di caserma agli Austriaci — Arriva la notizia in questo punto di un attacco contemporaneo al Tonale, del quale non conosco l'esito. Ora che sto scrivendo sono avvisato da una pattuglia, che gli Austriaci si mostrano ancora sulle alture, per cui termino la lettera e a domani.

L'altra compagnia Lecchese partita posteriormente, comandata di Cesare Ticozzi, giunse in Bormio la sera del 10, e andò a rinforzare la prima allo Stelvio.

— Letti (13) alle ore 4 partiva dal Gaffaro tutto il nerbo delle truppe sotto il comando del generale Giacomo Durando per recarsi a Bondon a fine di distruggere i fortili che sulle frontiere ha costruito il nemico, togliendogli così ogni appoggio di appiattarsi per portare offesa ai nostri. (Gazz di Milano)

Monsalvo, 12 giugno — Ore 9 mattina — Ecco il primo momento in cui mi è dato di spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentavano forze imponenti che guavano la città verso Camisano, e si ripugnavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello s'avanzavano verso Monte Berico. Al a bizzarra del sabba o si cominciò l'attacco de la postione del monte suddetto. Questo fu d'ite o validamente, quasi tutto perduto fu dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria; ed alle due furono tali il fuoco d'artiglieria e la fanfatta, che si perle all'ito tutto il monte, ad onta degli sforzi sovra-

ma il del colonnello Azeplio e del colonnello Caldimi. Ambedue rimasero feriti, ma però leggermente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indubio valore. Altri 30 pezzi moltiplicavano e bombardavano la città. Non hanno mai potuto metterlo il piede in essa, quantunque fossero a due passi dalle nostre barricate. Il fuoco durò fino all'Ave Maria terribile e minaccioso oltremodo dalle quattro batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eravvi più munizioni nel nostro magazzino, ed allora il generale Durando pensò a salvare la città, domandando una capitolazione. Vi fu qualche esitanza per rendersi, ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono nel pensiero di capitolare. La bandiera bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva con tutti gli onori militari e conservava le armi solo per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva sgombrarsi la piazza prima di mezzogiorno. Il nemico è forte di circa 30,000 uomini, ed ha 60 cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo che noi tra morti e feriti avremo più di 500 uomini. Gli Svizzeri, compresa l'artiglieria, hanno avuto moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti. Per ora non posso accennare null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dall'altra parte è durato costantemente quindici ore. Due sole case sono state arse sul monte. Il generale Durando, il colonnello Belluzzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnato la nostra partenza della città. Ma farà Iddio che possiamo presto ritornarvi!

Sottos F. CARANDINI, capitano
(L'Italia del Popolo)

TOSCANA

Firenze, 12 giugno. In questa mattina ha avuto luogo la solenne benedizione dell'ultima sezione della strada ferata Leopolda. Monsignor Arcivescovo ha compiuta la sacra cerimonia in mezzo a grande moltitudine di popolo plaudente e lieto di vedere benedetti dalla religione questi stupendi avvanziamenti dell'industria, che in Toscana non hanno sofferto interruzioni ne per politiche agitazioni ne per mancanza di capitali.

S. A. R. il Granduca ha onorato questa festa di sua presenza, e percorrendo la linea da Firenze a Empoli accompagnato dai ministri e da numerosa comitiva, si è poi diretto alla volta di Siena col principe ereditario e col ministro dell'interno per fare anche in quella gentile città la consegna delle bandiere alla guardia civica S. A. R. la Granduchessa, come a Livorno così a Siena volle far dono delle sciarpe delle bandiere da lei trapunte onde anche il suo nome si associasse a questa patriottica istituzione, e la festa civile non rallegrata dalla sua presenza, lo fosse almeno dalla memoria del suo nome. (Gazz di Firenze)

Prato — Nella notte fra l'8 e il 9 di questo mese passarono per questa città i valorosi Polacchi che vanno a combattere in Lombardia per la causa italiana. Quantunque l'ora fosse assai tarda, la nostra civica fece quegli onori che si poterono maggiori si dettero loro, al caffè, alcuni infreschi, si accompagnarono con torce sino alla porta, si applaudirono sul loro passaggio con parole d'entusiasmo e d'ammirazione. Il capo dell'onorata schiera lasciò al corpo di guardia queste parole per festinarli are ai Pratesi la riconoscenza di tutti loro. Noi le traduciamo dal francese.

Cittadini!
« Noi vi proveremo coi fatti quali sieno i nostri sentimenti per la causa d'Italia e per la sua indipendenza, perche è sacra per tutti i cuori ».

« Grazie o fratelli, dell'acoglienza che nel nostro passaggio ci avete fatto, essa ci prova il gentile animo vostro e aumenta il nostro coraggio ».

Prato, 8 giugno 1848

In nome degli ufficiali polacchi
M. Dzwowski
(Ruista di Firenze)

ROMA, 10 giugno — Giuberti e partito stamattina alle ore 10 antimeridiane Gran folla di gente lo aspettava per strada, e gli ha augurato felice viaggio. Il ministro Galvani è venuto in persona ad offrirgli una scorta ai carabinieri, che il gran filosofo ha accettata. Stasera (che lo sarà a Terni, di là andrà a Perugia, quindi a Macerata ed Ancona, e poscia percorrerà la via delle legazioni fino a Bologna da Bologna sarà a Firenze, dove non potrà giungere prima di altri 15 giorni. (Gazz di Gen)

STATI PONTIFICI

Roma, 10 giugno — Ci scrivono: Il 5 partirono da qui 3,000 uomini comandati da Nuzziante (famoso) per la Calabria. Erano imbarcati sopra legni mercantili partiti dai Capri e da la Maria Cristina. Partirono mutamente lo sbarco a Paola, non fu colà al Pizzo ove la plebe minacciava di dar e il sacco alle persone civili se si fossero opposti allo sbarco delle truppe. Sbarcarono infatti al Pizzo a 50 la volta su barcche. Durante lo sbarco si vedevano le colture intonate di pene di armati, erano gli insorti. Potendo (a anzato di spese di 10,000 uomini bene armati, si argomenti che, se non era avvenuto, e certo per succedere un forte attacco a meno che la truppa non si sciogliesse al Pizzo. Si sono perciò disposte altre truppe per terra, ma si è saputo che la provincia di Salerno si preparò a contrattare il passaggio. Era due fuochi Salerno pensa evitare il più sicuro e più terribile, quello di Calabria, perche è notissimo che le tre Calabrie e Basilicata sono in armi, ed in modo formidabile.

Avevano saputo a Villa San Giovanni, che nelle vicinanze di Milazzo vi era un campo di osservazione di 6,000 Siciliani, comandati dal prode colonnello Giuseppe Scordato, con buona artiglieria di campagna e di montagna, pronto a sbarcare in Calabria dopo l'assicurazione dello sbarco de' legni. Tre vapori e più barche mercantili erano pronti nella spiaggia di Milazzo. Ecco le notizie vere e genuine, sopra le quali si son fabbricate mille chiacchiere in Napoli, tutte incredibili. Insestole pure francamente nel vostro accreditatissimo giornale, che ha sempre detto il vangelo in rapporto agli affari di Sicilia.

— 8 giugno a sera — Ci scrivono:

Il governo napoletano è stato molto dispiacente della gran vittoria riportata da Carlo Alberto sugli Austriaci e della presa di Peschiera, tanto vero che nel giornale ufficiale non l'ha ancora pubblicata, e quella notizia si sa qui da 6 giorni.

Non si può dire le infinite bugie che fa spargere la corte di Napoli contro Carlo Alberto e contro la causa italiana per spaventare i liberali, facendo credere ora che viene una squadra Russa a Napoli con 50,000 Russi che s'ingojeranno l'Italia (???) ora che Carlo Alberto è segretamente alleato dell'Austria alla quale vuole abban-

donare l'Italia; ora che la Sicilia si è di nuovo rivolta in favore di Ferdinando; ora che la repubblica in Francia è finita, e che il nuovo governo Francese non vuol permettere l'Italia forte, ecc., ecc.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Tornata del 9 giugno Camera dei Comuni Ripresi la discussione per la seconda lettura del bill sull'abrogazione delle leggi di navigazione, Lord Bentinck si fece con un lungo discorso a combattere la proposizione del ministero.

Il sig. Disraeli con un lungo e sovente ironico discorso si oppone alla proposta. Allega che l'Inghilterra non può fare concorrenza coll'estero nel commercio di esportazione, e ne mostra varie prove statistiche.

Lord Russell osserva che tutta la questione si raggrava su questo, se queste leggi siano essenziali alla supremazia navale dell'Inghilterra.

Per andare in comitato num 29½
Per l'amendamento di sig Herrie 177
Maggiorità in favore del governo 117

IRLANDA

Dubino, 8 giugno Parlasi d'una seria zuffa tra i soldati del 30° deposito stanziati a Kenagh, e uomini del popolo I soldati, trovandosi disarmati, furono obbligati di ritirarsi verso la loro caserma, di dove ritornarono coi loro fucili con baionetta in canna.

INDIA

Noi abbiamo annunziato questa mattina che turbolenze gravissime erano scoppiate nell'India inglese.

Dopo che le valigie furono portate da Alessandria a bordo del Cane, il 29 a sera, un corriere straordinario è arrivato da Suez colla seguente notizia.

Gli Scheiks si rivolgarono a Lahore, vi uccisero i due commissari inglesi, ed hanno massacrato tutte le truppe in stazione nei dintorni.

Dicevi che la rivolta sia talmente seria, che lord Dalhousie durerà molta fatica a padroneggiarla.

Questa nuova è stata portata a Suez da un battello a vapore espressamente spedito.

AUSTRIA

Scrivesi da Verona alla Gazzetta Universale in dati del 9 che tutti gli slozzi dell'armata austriaca si dirgono sul Veneto, allo scopo di ottenere condizioni onorvoli di pace, il carico di una porzione del debito pubblico dello stato alla Lombardia, e l'assunzione all'Austria de suoi posti sull'Adriatico.

Vienna, 8 giugno Il conte Stadion parti oggi per tempo alla volta di Innsbruck Da sicura fonte sappiamo che egli ha abbandonato la carica di governatore della Gallizia Il consiglio de ministri ha deciso una deduzione sullo stipendio e sulle pensioni si de civili che de militari, e presto sarà messa in attività.

Il foglio costituzionale della Boemia riferisce il 71 articolo seguente — Le singole sezioni, e l'assemblea generale del congresso slavo tengono sempre la loro seduta Il tempo de' nostri ospiti è misurato, e ciascuno di loro desidera di ritornarsene al suo paese, dove da un istante all'altro possono scoppiare avvenimenti decisivi.

È desiderabile che anche coloro che non sono membri possano assistere alle discussioni, o che almeno subito dopo ciascuna abbia luogo un'adunanza generale pubblica, colla quale si aumenterebbe grandemente l'interesse per i dibattimenti dell'assemblea.

Vienna, 4 giugno — Il ministero credè di suo obbligo di dichiarare nel modo il più formale, non saperne niente affatto di una concentrazione di truppe nei contorni di Lundenbourg o nei dintorni della capitale.

5 giugno — Malgrado l'abolizione della censura, la direzione delle poste aumenta considerevolmente il porto dei giornali esteri, ciò che ricorda il sistema Metternich.

Sembra che gravi motivi spingono l'Imperatore a questo passo, si sa che l'arciduchessa Sofia, donna energica ed ambiziosa, desidera da lungo tempo questo cambiamento.

Il principe Milosch, di Servia, è arrivato a Vienna, dopo essere fuggito dalle mani del bano di Croazia, il sig di Jellachich, che dicevasi averlo arrestato.

Vienna, 9 giugno — Per quanto si asserisce le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice saranno di ritorno fra noi il giorno 18 corrente.

La questione degli operai da molto che fare al comitato provvisorio civico, delle guardie nazionali e degli studenti, conciossiache il numero degli operai affluenti da tutti i dintorni accresce in progressione sorprendente.

Il conte Stadion è partito questa mattina da questa città alla volta di Innsbruck Si sa di fonte sicura che egli si dimise contemporaneamente da governatore della Gallizia.

Le notizie da Innsbruck del 10 corr riferiscono quanto segue L'apertura degli Stati ebbe luogo il 10 Del Tirolo uuliano non si presentò neppur un Deputato.

UNGHERIA

Pesth, 3 giugno — L'Imperatore prese la risoluzione di aprire in persona la dieta del 2 luglio e di sollecitarsi due mesi a Bude ed a Pesth, speriamo che il partito reazionario della corte non farà retrocedere S. M. su questa risoluzione.

Pesth e Bude illuminano questa sera per celebrare l'unione della Transilvania coll'Ungheria. Il primo ministro, conte Bathlyany, si recò dall'Imperatore colla deputazione della dieta transilvanica.

Carlowitz — È stata tenuta a Carlowitz un'assemblea composta di 13,000 serviani. Questa importante riunione dichiarò che la nazione serviana rimanesse libera ed indipendente sotto lo scettro della casa d'Austria.

Amburgo, 5 giugno — L'associazione dei borghesi della nostra città decise di votare un indirizzo al parlamento alemanno, nel quale essa proporia quanto segue.

SCHLESWIG HOLSTEIN

Schleswig Una battaglia era imminente, in seguito alle notizie ricevute da Hensbourg e Apenrade.

Scrivono da Hensbourg il mattino del 5 giugno Questa mattina le truppe federali sono partite col pretesto di recarsi ad un rivista vicino di Heibull, ma in fatti per marciare contro l'inimico.

Un corazziere che parte in questo punto, ci assicura che que' ti notte vi sarà un attacco.

Ultrap, 6 giugno Il combattimento fu sanguinoso e più terribile che presso S Hleswig I danesi eran nel numero di 1614 appoggiati da cinque scialuppe cannoniere.

SPAGNA

Le truppe d'Isabella o per meglio dire i loro capi, fanno il loro possibile per nascondere la gran sconfitta ricevuta a S Eugenia e diminuire i suoi effetti.

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BUIFFINO DEL GIORNO

Milano 15 giugno

L'esercito italiano non pote ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona le divisioni piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goto fino a Pastrengo.

Dicesi che le truppe austriache ritornate in Verona col generale Radetzky ammontano a 14,000 uomini.

Annunciati dalla Rocca d'Anfo, ove stinno i corpi lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico la notte dal 12 al 13 di questo mese abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro.

Milano, 15 giugno Le cose nostre camminano bene dalla parte del Caffaro Darsa, Storo e Condino sono in potere dei nostri prodi.

Lettera del 14 da Brescia assicura essere colla giunta la notizia che Trento e in rivoluzione, suonansi le campane non a stormo, bensì di allegrezza e di speranza.

Baroldino 12 giugno La mattina del 10 tutte le truppe partirono per Rivoli, cioè parte da Casarin, da Aste e Costermario passando per Pesina e dalla parte dei Lumini.

Nella giornata del 10 i pezzi d'artiglieria che erano a Rivoli batterono molto oltre l'Adige, cioè sulla strada che conduce in Tirolo, perche vi si trovavano 500 Austriaci.

Ora a Rivoli si trovano 4 cannoni, ed 8000 uomini col duca di Genova, e dalla strada del Tirolo non passa più nessuno, anzi oggi si diceva che i nostri avessero passato l'Adige.

Oggi passo da Baroldino il 13° Piemontese diretto per la Ferrara Qui non abbiamo più un militare, a Garda ve ne sono, e di là oggi partirono due compagnie con due cannoni per Malcesine.

A tutte le barche che si trovavano sulla riva venesese del nostro lago vennero tagliati la punta, e furono caricate di un cannone o due, secondo la grandezza loro, per andar a battere dalla parte di Riva.

Un dispaccio di Bissino annuncia come i montanari di S. Nizzetto dederò agli Austriaci una bella lezione allorchè vi passavano, venendo da Sulagna.

Vienna, 12 giugno — ore 1 pomerid Cittadini! Vienna ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Vienna ha capitolato dopo una difesa valorosa Gli eventi della guerra non si misurarono troppo facilmente.

Padova, 12 giugno — ore 1 pomerid Cittadini! Padova ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Vienna ha capitolato dopo una difesa valorosa Gli eventi della guerra non si misurarono troppo facilmente.

Vienna ha capitolato dopo una difesa valorosa Gli eventi della guerra non si misurarono troppo facilmente.

Vienna ha capitolato dopo una difesa valorosa Gli eventi della guerra non si misurarono troppo facilmente.

coni, destinati per formare dei ponti. Ma la nostra cavalleria, ch'era a poca distanza, loro diede addosso e dip un forte combattere ad arma bianca ritolse i prigioni lasciando degli uomi 5 morti e molti feriti.

Oggi il Re è ritornato costì con parte della truppa e tornarono pure i barconi, segno che non sono in un momento utile di poter piantare il ponte.

Qui dicevasi di Vicenza tante cose, ma tutto è alto, che Durando abbia dovuto cedere e capiti ritirarsi in Ferrara e non battersi per tre mesi, all' dopo vario combattere sia arrivato alle spalle il re.

STATI PONTIFICI

Bologna, 13 giugno — Giunge in questo momento nostro amico da Este Esso ha parlato con Duind con Lentulus che là si ritrovano con tutto il presidio.

FRANCIA

Parigi, 12 giugno — Eventi del giorno Oggi alla 4ª pom Lamartine con profonda emozione annunziava alla Camera, che orasi sparso del sangue in una strada.

Una straordinaria agitazione regnò a Parigi da mezzo giorno ad un'ora Un'immensa folla, nel desiderio di assistere all'entrata all'assemblea di Luigi Napoleone, radunossi intorno al palazzo legislativo.

Verso le cinque un battaglione di guardia mobile avanzò risultatamente occupando tutta la larghezza della strada della pace.

Quando la seduta fu scelta, la truppa abbandonò la piazza della Concordia Non rimasero che diverse compagnie di linea.

Nel momento in cui scriviamo si formano assemblee in tutti i punti principali di Parigi.

Alle 9 1/2 non è ancor comparsa la truppa Vedesi un gran numero di guardiani di Parigi dirigersi verso il parte superiore dei sobborghi.

Sabbato 7 numerose truppe sboccarono verso mezzanotte sul luogo degli assembramenti.

Due rappresentanti del popolo si trovarono fra gli arrestati Levasseur di un di questi involaviti, fu dicitato dal generale Thomas, diede occasione a vive interpellanze contro questo capo della guardia nazionale.

LORENZO VALERIO Direttore tesente

ERRATA-CORRIGE

Nel N. 141 nell'appendice, colonna 4 ove legge i comitato quaggu che essi cadano sempre i primi — Ite, ut e distino quaggu.

Lunedì 29 corrente il dottore BINDOLCI diede una nuova accademia nel Teatro Nazionale, simbo certi, che il poeta in questa seconda prova non sarà minore della sua fama, e che saprà trarre ispirazioni degne dei tempi e dell'Italia.

Torino, GIUSEPPE POMBA e C., editori Si è pubblicato il

DIZIONARIO DEI SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO PER S. P. ZECCHINI Un vol in 16 grande di pag 972, di carattere compatto — Prezzo lire 7 50

Si vende dai principali librai

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI Tipografi-Editori, via di Dorogrossa, num 32